



TODISCO ALFREDO (Catanzaro 1920-Milano 2010) - È stato collaboratore di importanti giornali («Il Mondo», «La Stampa», «Corriere della Sera») e tra i primi, negli anni Settanta a portare avanti insieme ad Antonio Cederna, a sensibilizzare l'opinione pubblica portando avanti la battaglia in difesa dell'ambiente e del paesaggio. Ha pubblicato numerosi saggi unendo a una colorita agilità di stile un vivo impegno civile che si è rivelato nell'analisi di costume («Campionario», 1966), nei reportages di derivazione giornalistica («Viaggio in India», 1962; «Tacchino africano», 1987), in documentate ricerche sui problemi dell'ambiente naturale («Animali addio», 1973; «Breviario d'ecologia», 1974) e in tematiche letterarie e linguistiche («Ma che lingua parliamo. Indagine sull'italiano d'oggi», 1984). Ha inoltre pubblicato i romanzi «Irene in Africa» (1949), «Il corpo» (1972, finalista al Premio Viareggio), «Storia naturale di una passione» (1976, finalista al Premio Campiello), «La prima spiaggia» (1978), «Un seduttore pentito» (1983), «Rimedi per il mal d'amore» (1991), in cui ha rappresentato i problemi dell'amore vissuti dall'uomo in età adulta, «Odio d'amore» (1992), «L'alba delle passioni» (1994) e «La bambinaia» (1996).



TOESCA PIETRO (Pietra Ligure [SV] 1877-Roma 1962) - Compi gli studi universitari a Torino e successivamente si trasferì a Roma dove nel 1900 si iscrisse alla Scuola di perfezionamento di Adolfo Venturi. Insegnò dapprima a Milano (1905-1906) all'Accademia scientifico-letteraria e successivamente alle università di Torino (1907-1914), Firenze (1914-1926) e Roma (1926-1948). Nella sua prima opera, «Precetti d'arte italiana» (1900), affrontò la questione, che avrebbe poi trovato applicazioni più coraggiose in altri critici, del rapporto esistente tra le opere pittoriche e le proposizioni dei trattatisti a esse contemporanei, limitando peraltro l'indagine al periodo compreso fra il Trecento e il Cinquecento. Dedicò successivamente i suoi studi soprattutto al medioevo seguendo tre temi fondamentali: la riscoperta e la ricostruzione delle correnti artistiche carolinghe e ottoniane, lo studio e la rivalutazione della miniatura nei suoi rapporti con la pittura, e infine la questione bizantina. Fra le opere più importanti si ricordano: «Masolino da Panicale» (1908), «La pittura e la miniatura in Lombardia» (1912), «Il medioevo» (1913-1927), «Monumenti e studi per la storia della miniatura italiana» (1929), «La pittura fiorentina del '300» (1923), «Il Trecento» (1951).

TOFANELLI ARTURO (Cerreto Guidi [FI] 1908-Milano 1994) - Arrivò all'attività di giornalista attraverso la letteratura che lo aveva avuto giovanissimo protagonista con il racconto lungo «Empoli 1921». Nel 1927 fondò il periodico «Epoca nuova», poi divenne redattore della pagina milanese della «Fiera letteraria» e dell'«Avanti!» e direttore del settimanale «Tempo» dal 1945 al 1969; successivamente passò alla direzione di «Successo», primo esempio di mensile dedicato all'economia, e non mancò di dare vita ad altri due nuovi settimanali: «Il Lombardo» e «Lo Speciale». Ha scritto varie serie di racconti: «Impossibilità di vivere» (1933), «Il fiume rosso» (1938), «L'uomo d'oro» (1957) che gli valse il premio Viareggio, e un interessante libro di viaggio, «Il cielo di Nuova York» (1955). Lavorò nell'editoria a fianco di Arnoldo Mondadori e lo convinse a pubblicare opere di poesia (sino ad allora invendibili), che trovarono un mercato attraverso la collana dello «Specchio».

TOFANO SERGIO (Roma, 1886-1973) - Allievo di Boutet all'Accademia di Santa Cecilia, esordì come attore nel 1909 accanto a Novelli, fu poi con Talli, segnalandosi tra i migliori brillanti della sua generazione, ed entrò a far parte della fortunata compagnia di Dario Niccodemi. A partire dal 1931 fu a capo di proprie compagnie, e nel dopoguerra fece parte del complesso del teatro Quirino di Roma (1946-1947) e poi del Piccolo Teatro di Milano; attivissimo anche in età avanzata, fu tra gli interpreti del «Giardino dei ciliegi» con cui Visconti nel 1966 inaugurò il Teatro Stabile di Roma, e nel 1970 curò la regia della «Scuola della maldicenza» di Sheridan. Fortunatissima fu anche la sua attività di scrittore e di disegnatore, nel cui ambito spicca la serie delle avventure di Bonaventura, il personaggio fiabesco e umano insieme che Tofano, con lo pseudonimo di STO, creò, nel 1917, per il «Corriere dei Piccoli». Alla storia del teatro egli dedicò, fra l'altro, il volume «Il teatro all'antica italiana» (1965). I suoi testi più celebri: «Qui comincia la sventura del Signor Bonaventura», «I cavoli a merenda», «Storie di cantastorie» sono stati raccolti e pubblicati postumi nel 1974 a cura di O. Del Buono.



TOFFANIN GIUSEPPE (Padova, 1891-1980) - Professore universitario di letteratura italiana a Messina, a Cagliari e, dal 1928, a Napoli, studioso di vivace temperamento («Machiavelli e il tacitismo», 1921; «Il secolo senza Roma», 1942; «Carducci poeta dell'Ottocento», 1950; ecc.), si segnalò soprattutto per l'interpretazione del Rinascimento, da lui visto non come una rivoluzione del pensiero laico, ma come un movimento culturale in accordo con gli spiriti del cattolicesimo, destinato a sfociare nella restaurazione del Concilio tridentino («La fine dell'Umanesimo», 1920; «Il Cinquecento», 1928; «Storia dell'Umanesimo dal XIII al XVI secolo», 1933; ecc.).



TOLOMEI CLAUDIO (Asciano [SI] 1492-Roma 1556) - Compi studi giuridici a Bologna, dove pubblicò il poemetto in ottave in tre libri: «Laude delle Donne Bolognesi» (1514); rientrato a Siena, divenne lettore («in iure civili») presso l'Università (1516-18). A questi anni risalgono due operette latine, il «De corruptis verbis iuris civilis dialogus» e le «Disputationes et paradoxa iuris civilis», andata perduta. Fu esiliato dalla patria nel 1526 per la sua politica favorevole ai Medici, e visse lungamente a Roma, a Piacenza presso Pier Luigi Farnese e, dopo la morte di questi, a Padova fino al 1548. Richiamato in patria, ebbe altissime cariche: fu ambasciatore in Francia e vescovo di Tolone. Scrisse varie opere di critica, di storia e di filologia, nonché alcune liriche, tra le quali sono particolarmente pregevoli alcuni sonetti idillici. Nel 1539, con uno scritto intitolato «Versi e regole della nuova poesia toscana», diede precetti per l'applicazione della metrica quantitativa e dei sistemi strofici classici alla lirica italiana e presentò, come esempio, poesie sue e di altri letterati, composte appunto in metri classici. Più interessante è il dialogo «Il polito», che pubblicò nel 1525 sotto lo pseudonimo di Adriano Franci, per combattere le riforme ortografiche del Trissino, pur ammettendo la necessità di una riforma alfabetica. In un altro dialogo, il «Cesano», composto nel 1528 (ma stampato solo nel 1555 dal Giolito, senza il consenso dell'autore), Tolomei difese la toscanità della lingua contro le dottrine del Castiglione e del Trissino e contro la teoria della fiorentinità, sostenuta da Alessandro de' Pazzi.